

Costantinopoli, 29 maggio 1895.

Ric. il 5 giugno.

Signor ministro,

La sostanza delle cose dettemi dal barone Calice fu che egli non è in grado di mettersi in comunicazione col conte Goluchowski circa la partecipazione o la non partecipazione dell'Austria-Ungheria e dell'Italia al controllo che le altre potenze eserciteranno sulle riforme che saranno promulgate in Armenia. Parlerà della cosa (soggiunse) al conte Goluchowski, di viva voce, quando si recherà in licenza a Vienna fra due o tre settimane.

Una tale dichiarazione, nella presente urgenza di preparare e di provvedere, equivale ad un rifiuto, e potrebbe indicare che, secondo le opinioni del gabinetto di Vienna, l'Austria-Ungheria e l'Italia dovranno astenersi dal controllo delle riforme, come si astennero dal pigliar parte all'inchiesta di Mush. In tal caso, una modificazione essenziale sarebbe introdotta, a mio credere, nell'esercizio delle autorità delle grandi potenze in Oriente: da una parte la Francia, la Russia e l'Inghilterra vi spadroneggeranno; dall'altra l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Germania reciteranno la parte di amici del governo ottomano, senza aver nemmeno balia di proteggerlo; innocui spettatori degli eventi.

La cosa è talmente singolare che, per quanto concerne l'Austria-Ungheria, non può spiegarsi altrimenti che come effetto di un errore di opinione, o di un disegno preconcepito contro l'Italia, o di qualche intelligenza segreta col Sultano riguardo alla Macedonia.

In ogni modo, l'astensione dal controllo delle riforme danneggerebbe gravemente l'Italia.

In Oriente, come per ogni dove, chi si astiene deroga. Chi non opera non è. Noi non possiamo ammettere che l'Italia abbia minori diritti della Francia in quell'impero ottomano che dovrà essere il campo della nostra azione.

Il controllo permanente delle riforme è una nuova mossa iniziale nel diritto pubblico; un intervento così ardito che lo stesso congresso di Berlino non osò regolarlo.

In vista dell'inerzia del barone Calice, in mancanza di un ambasciatore di Germania, io non ho potuto fare altro assegnamento che sull'ambasciatore d'Inghilterra, che richiesi di consiglio. In venticinque anni che io lo conosco, non ho mai avuto alcun sospetto della sua sincerità. Egli partecipò a tutte le mie apprensioni: egli giudicò come me che la questione non si può comporre dagli ambasciatori, ma bensì dai governi interessati, e che era indispensabile far capo all'Eccellenza Vostra.

La cosa è gravissima se mai ve ne fu, e non si riferisce soltanto all'Armenia od all'impero ottomano. Si tratta di sapere se la triplice alleanza è o non è.

Egli mi confidò aver scritto già da qualche tempo a lord Kimberley le parole seguenti: « Per quanto concerne Costantinopoli, la triplice alleanza *is in abeyance*. E non v'è dubbio che analoghe informazioni sono state date, probabilmente sin dal dicembre scorso, dagli ambasciatori di Francia e di Russia a Parigi ed a Pietroburgo; e che il Sultano, sin dal dicembre scorso, è consapevole della condizione in cui ci troviamo.

Non v'è dubbio che la Francia abbia cooperato ad escluderci dagli affari armeni, ma essa, da sola, non vi sarebbe mai riuscita.

In pratica, noi non dobbiamo alla Francia, ma all'Austria-Ungheria l'essere stati esclusi dall'inchiesta armena. Tutti i miei rapporti del dicembre e del gennaio scorsi confermano ciò che io ora ripeto dopo cinque mesi.

Fu il conte Kalnoky che dichiarò l'11 dicembre 1894 (senza avere consultato i governi alleati) all'ambasciatore d'Inghilterra a Vienna « che l'Austria-Ungheria si asterrrebbe dal reclamare il « diritto di partecipare all'inchiesta per non dare ad essa un carattere europeo ».

Fu il conte Kalnoky che si rifiutò di fare alcuna comunicazione a Pietroburgo in favore dell'Italia, e fu in seguito ad informazioni venute da Vienna che il principe Radolin si astenne dall'insistere presso Said pascià per fare invitare l'Italia all'inchiesta. Il Sultano era in favore del nostro intervento ad Erzerum, nella speranza che in un probabile disaccordo fra i delegati francesi ed italiani l'inchiesta andrebbe a vuoto.

La nuova e più importante questione che si presenta oggi sarà una prova dei disegni dell'Austria-Ungheria. Quanto al gabinetto di Berlino, non avendo esso alcun interesse nell'impero ottomano, seguirà probabilmente la politica di Vienna.

T. CATALANI